

**Omelia di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,
alla Messa per la solennità della Beata Vergine Consolata, patrona della Diocesi di Torino**

Santuario della Consolata, Torino 20 giugno 2023

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Is 49, 8-15

Salmo responsoriale: Sal 22

Seconda lettura: At 1, 12-14; 2, 1-4

Vangelo: Lc 1, 39-56

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

«Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai». Queste parole, che abbiamo ascoltato dal profeta Isaia nella Prima lettura, sono ciò che ci viene riconsegnato ancora una volta nell'esperienza dell'affidarsi a Dio. E, in questo, Maria ci è madre, perché ci insegna ancora una volta che la nostra vita, consegnata nelle mani di Dio, sperimenta questa infinita misericordia di Dio, quella promessa dell'essere custoditi, dell'essere liberati dalla schiavitù, dal male, dall'oscurità: uscite, venite fuori dalle tenebre!

È ciò che risplende per noi come invito perché la nostra vita sia questa esperienza di una piena comunione con Dio. È qualcosa che siamo chiamati a vivere, passo passo, lungo il cammino e il cammino è sempre fatto di momenti di fatica, di tappe impreviste; così come il cammino è il luogo dove alimentare l'attesa e la gioia di ciò che il passo successivo riserverà per noi. E quel passo è custodito da Dio e da quella promessa: non siamo dimenticati; nessuno di noi, in nessuna esperienza della nostra vita, è dimenticato da Dio. E Maria è colei che ha vissuto questo con quella prima comunità, con quegli undici che attendono il dono dello Spirito, con quell'esperienza che apre le porte di quella sala al piano superiore, che spalanca il cuore della Chiesa che - da quel momento - diventa esperienza di annuncio, missione, che non avrà mai fine, fino all'ultimo giorno, fino a quando vedremo ciò che abbiamo atteso, vedremo Colui che abbiamo annunciato, vedremo Colui che ci ha accompagnato nei passi del nostro cammino.

E così i passi di quel primo cammino, che Maria percorre in fretta per raggiungere la cugina Elisabetta, per magnificare l'opera di Dio, per riconoscersi l'umile serva, sono ancora una volta i passi che lei ci indica perché anche noi possiamo in fretta farci accanto a chi non è così lontano, perché è quel fratello e quella sorella che sono accanto a noi, che ci sono stati donati, che sono le nostre relazioni, che è la nostra esperienza di Chiesa a partire dalle esperienze di fraternità, di famiglia, di comunità che abbiamo vissuto e che viviamo ogni giorno. Ma lo sguardo dev'essere quello sguardo di Maria, che sa non solo farsi attenta al bisogno, ma che sa riconoscere come Dio ha tessuto quelle relazioni, come Dio è Colui che ci unisce, ci rende veramente figli e fratelli, ci rende capaci di una fraternità più profonda, ci rende annunciatori e testimoni di questo dono.

Affidiamo a Maria i passi non solo dei nostri cammini personali, ma i passi del cammino che la nostra Chiesa - che ha in lei, consolata e consolatrice, la patrona - è chiamata a percorrere, guidati dal nostro arcivescovo Roberto, guidati dallo Spirito Santo, che ancora ci invita a partire, a rimetterci in cammino, come ha sempre fatto e come continuerà a fare. Affidiamo a lei le paure che il cammino porta con sé, le ansie anche di tante comunità della nostra Diocesi, che vivono il passaggio di sacerdoti che sono chiamati ad un altro impegno.

Affidiamo a Maria, soprattutto, le attese e le speranze, perché davvero possiamo sperimentare ancora quella gioia, che non è la felicità della festa ma è la certezza di non essere dimenticati, di non essere

abbandonati, di quella fedeltà di Dio che ci custodisce, come ha custodito colei che ha creduto, colei che - da umile serva - si è fatta madre di tutti i credenti, non per suo volere, ma per amore di Colui che l'ha avvolta nel dono dello Spirito e ce la indica come colei che guida i passi del nostro cammino, che li accompagna con amore materno, che li sostiene con la forza della fede.